

Miles Davis, tutti i colori del mito

COMICS » IN LIBRERIA UN NUOVO FUMETTO
SULLA VITA DEL JAZZISTA AFROAMERICANO

FLAVIO MASSARUTTO

Le vite dei musicisti sono sempre un materiale narrativo stimolante. Quando poi si tratta di jazzisti l'occasione è particolarmente ghiotta. Tra tutte le musiche il jazz è quella dove l'aderenza tra arte e vita, soprattutto per il ruolo che vi svolge l'improvvisazione in quanto creazione istantanea, sembra essere particolarmente attraente.

Facile dunque subire il fascino dell'aneddotica, peraltro spesso creata e alimentata dagli stessi musicisti, e rincorrere la miriade di episodi cruenti, tragici e piccanti. Più difficile è invece tentare di raccontare la complessa dimensione umana, il contesto storico e sociale, la musica. Ci prova il fumettista Lucio Ravidotti puntando direttamente a uno dei musicisti più popolari, Miles Davis con il suo *Miles. Assolo a fumetti* (Edizioni BD) appena uscito nelle librerie.

C'è qualcosa che sfugge nella biografia di Miles Davis. La lettura della sua autobiografia (*Miles. L'autobiografia, Minimum Fax*) lascia l'amaro in bocca per l'autocompiacimento con il quale il musicista si descrive. Quasi giochi a lasciare di sé l'immagine di un uomo sgradevole ai limiti dell'insopportabilità. Che si tratti dell'ennesimo sberleffo?

Le opinioni dei jazz fan, critici e colleghi si sono sempre divise su di lui. Geniale sperimentatore o abile sfruttatore dei talenti altrui e delle mode? Musicista visionario o innovatore per sopperire ai propri limiti? Comunque oggi il Mito del Divino, del Principe delle Tenebre, è stato canonizzato accogliendo tutte le sue fasi, svolte e rivoluzioni in blocco. Indiscutibile come ogni Mito.

Ravidotti pesca con mano felice da diverse fonti facendo precedere ognuno degli otto capitoli da citazioni tratte da interviste, saggi e naturalmente dall'immane e discussa autobiografia. «Mi aveva colpito una recensione del film su Miles Davis *Straight Ahead*. Il giornalista si lamentava che nella pellicola mancasse la musica di Miles. Sono partito da lì. Dal desiderio di rappresentare la sua musica». Infatti scrive bene lo scrittore Giorgio Fontana nella postfazione: in questo libro si vede Miles.

SOVRAPPOSIZIONI

Il nucleo centrale di questo volume è proprio il lavoro visuale che l'autore ha fatto. Utilizzando ogni volta griglie diverse per le tavole: dalla suddivisione in vignette di eguale misura fino alla sovrapposizione di più vignette. Cambiando prospettive alle inquadrature. Ma soprattutto servendosi del colore. Dai seppia e marroni

del periodo del bebop degli anni Quaranta ai colori acidi della psichedelia dei Sessanta. Alternando con bella intuizione i gialli e rossi di una Andalusia abbagliante al bianco e nero della New York urbana.

Gli episodi salienti della vicenda umana e artistica ci sono tutti. Scanditi dalle diverse fasi nella musica del Divino: la rivoluzione del bebop e quella del cool, il capolavoro *Kind of Blue* e il quintetto storico degli anni 1965-68, la svolta elettrica, l'abbandono e il rientro trionfale. La tossicodipendenza e il rapporto non felice, e decisamente maschilista, con le donne. La rabbia per le discriminazioni razziali e i conflitti con lo show business. Per descrivere il carattere dell'uomo basterebbe il primo capitolo, preso letteralmente parola per parola dall'autobiografia e ambientato durante un ricevimento alla Casa Bianca nel 1987. Uno scambio di battute al vetriolo tra il musicista e l'élite politica bianca e conservatrice nelle quali il trombettista non le manda a dire e conclude senza ammettere repliche da parte della moglie: «Cazzo Cicely, non portarmi mai più ad una cosa del genere, a deprimermi per quegli stronzi bianchi. Tutto ma questo no! Se devo avere un attacco di cuore preferisco mi venga per qualcosa'altro. Preferisco schiantarmi con la Ferrari, piuttosto.

Un bel botto contro un autobus o qualcosa del genere!».

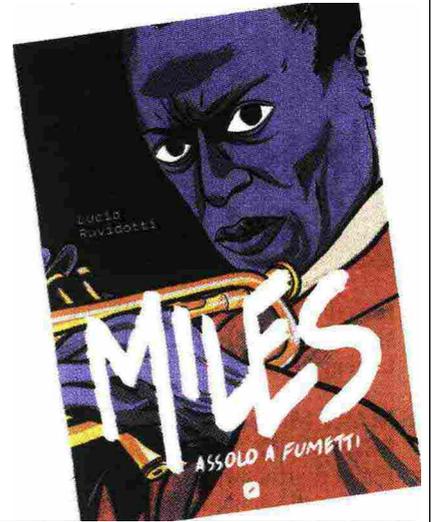
Nei capitoli successivi Ravidotti, pur attenendosi a episodi precisi, libera la fantasia visionaria, il piacere del colore e della costruzione ritmica del tempo di lettura. Così facendo riesce ad evocare l'insopprimibile desiderio creativo, la spinta a sperimentare e a superare i propri limiti. Una vita e una carriera artistica che deve bruciarsi i ponti alle spalle ma che lo fa con lucida consapevolezza e ironia. Ecco perché in fin dei conti Miles Davis non può essere inscatolato nell'immagine dell'artista maledetto, del genio tragico, del creatore istintivo e primitivo. Per Miles essere fedeli a sé stessi vuol dire cambiare continuamente. «Il jazz e la musica di Davis li ho sempre avuti per casa perché mio padre è un trombettista. Quando ho iniziato a pensare a quale artista dedicare un lavoro mi sono reso conto che Miles Davis era un punto di riferimento. Quando penso al jazz penso a lui. Al di là dell'aspetto umano, che ha alcuni lati oscuri, mi ha colpito come artista. È un uomo che ha lottato e ha saputo sempre rialzarsi ogni volta grazie alla sua voglia di rinnovarsi».

Non è la prima volta che Ravidotti si occupa del Divino. Lo aveva fatto con una storia breve apparsa sulla rivista *Pa-*

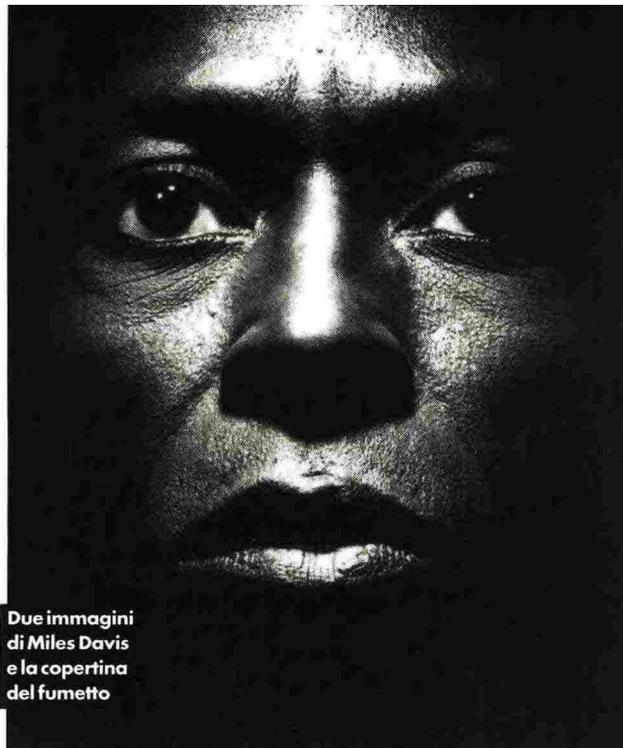
gina 99 con testi di Danilo De- ninotti e Giorgio Fontana sul ri- tiro dalle scene e il successivo ritorno nel 1980. Due sole tavo- le ma che lasciavano presagire l'attenzione per le potenziali- tà nell'uso dello spazio grafi- co. «Non ho lavorato su una sceneggiatura compiuta ma di- rettamente da uno story-bo- ard e poi sulla pagina. Tavola per tavola. Sono partito da una griglia di base che via via ho de- strutturato ma fino alla fine del libro quella griglia regolare è sempre presente come sfon- do. Nella gestione della tavola è un lavoro più pensato e pro- grammato per quanto riguar- da invece l'uso del colore è più istintivo. Nell'episodio in cui racconto *Sketches of Spain* mi interessava meno seguire le suggestioni musicali ma con- centrarmi sui sentimenti rac- contando in parallelo l'aned- doto del vecchio torero a ripo-

so che ritorna a combattere nell'arena dopo avere ascolta- to il disco e il rapporto tra Mi- les e Gil Evans. Ho trattato que- sta ultima parte con un bianco e nero quasi documentaristi- co proprio per dare forza al lo- ro rapporto».

che va ad aggiungersi ai magni- fici *Coltrane* e *Blues for Lady Day* di Paolo Parisi (Coconino Press) e al *Fats Waller* di Igot & Sampayo appena ristampa- to su grande formato cartona- to da Oblomov Edizioni. La prossima uscita per gli amanti del jazz a fumetti sarà, quest'autunno, l'opera che il fumettista marocchino attivo sul mercato francese Youssef Daoudi sta disegnando su The- lonious Monk



RITARDI
Vale la pena sottolineare co- me ancora una volta provenga dall'Europa, e in particolare dall'Italia, una biografia a fu- metti di un grande musicista afroamericano a riprova del ri- tardo culturale che ancora per- vade il mondo dei comics sta- unitensi. Dagli Stati Uniti si conosce infatti solo *Between the Devil & Miles Davis* di Lance Toops che peraltro non è una vera biografia ma tratta so- lo parzialmente della musica del trombettista. Un vero libro a fumetti dedicato al grande musicista è invece *Miles Da- vis. A Trumpet vs Darkness* dei catalani Martìn Pardo e Mi- quel Jurado (Discmedi, 2008). Altre incursioni davisiane nei comics le possiamo trovare nella deludente collana BD Jazz della francese Nocturne, in una storia breve del belga Philip Paquet (*The Bird as Re- member Miles da Cat*) e in una tavola del francese Blutch per la rivista *Jazzman* (in *Total Jazz*, Seuil, 2004). Ha ancora più valore dunque l'operazio- ne editoriale delle Edizioni BD



Due immagini di Miles Davis e la copertina del fumetto

La matita di Lucio Ruviodotti prende spunto dalla autobiografia del musicista per indagare gli aspetti di una vita al limite